

González, Soledad Porras, Dolores Valencia, Sarah Zappulla Muscarà — si pone come punto di riferimento per la conoscenza più approfondita del nostro panorama teatrale. Partendo dalle sacre rappresentazioni e toccando i vari momenti ed autori grandi e piccoli, la rappresentazione di inediti teatrali e di testi rari, e poi Boccaccio, la favola pastorale-mitologica, la comicità di Aretino, il teatro drammatico di Alfieri e quello musicale di Marcello, la critica sociale di Goldoni, affronta inoltre Manzoni, D'Annunzio, Ginzburg, Pasolini, Pirandello, Sciascia, Totò, Betti, Consolo, Bontempelli, Fo, le esperienze didattiche e liriche di alcuni testi di De Filippo, i libretti verdiani e pucciniani.

Gli studi contenuti in *El teatro italiano*, esaminando le varie categorie teatrali, comiche o drammatiche, sezionandole nel loro contesto strutturale, nella dinamica dei personaggi, non trascurando le polemiche e le emozioni che continuano a suscitare, confermano il ruolo decisivo svolto dal teatro italiano nel contesto europeo e non solo, abbracciandone anche i rapporti con il campo cinematografico, radiofonico, linguistico, gli aspetti scenografici, nonché le nuove tendenze d'avanguardia del '900.

Marinella Spina

Ercole Patti, *La cugina*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, Casa de'Tivieni, Avapliano, 1998, pp. 208. Lire 19.000.

In bella veste tipografica e con un'acuta presentazione di Sarah Zappulla Muscarà (per tutto basterebbe, dalla anzidetta presentazione, citare il codice elitario seguito dallo scrittore, antidannunziano per convinzione, di cui la studiosa parla) viene ripubblicato il romanzo *La cugina* del siciliano Ercole Patti. La collana è diretta con mano magistrale da Michele Prisco per l'editore Avagliano.

Di Ercole Patti (Catania 1903-Roma 1976) ricordiamo almeno *Quartieri alti* (1940), *Giovannino* (1954), *Un amore a Roma* (1956), *Un bellissimo novembre* (1967), *Graziella* (1970), *Roma amara e dolce* (1972), *Gli ospiti di quel castello* (1974).

Questa storia de *La cugina* venne definita da Mario Soldati «un piccolo capolavoro dove come in certe pitture di Matisse e di De Pisis tutto un mondo vive appena sfiorato dai pennelli».

Seguendo il suo iter di uomo che si calava nei labirinti dello spirito umano, in questo romanzo Ercole Patti, cui non mancava una vena malinconica e una certa aria brancatiana, e una profonda nobiltà di

sentire, ci narra la storia di due cugini: Agata ed Enzo che fin dalla loro adolescenza seguivano un filo d'amore che li coinvolgeva in aure stupefatte.

Basterebbe, su tutto, avere presente il capitolo in cui Agata va a trovare il cugino scrutandone la casa e l'animo, in minuti dettagli, mentre su di loro, come una nuvola stordente, calano ricordi e ansie pregnanti presenti.

Ma forse il meglio del libro si può trovare nella panoramica di una Catania vista nel giro ingannevole di una borghesia chiusa nei limiti di un orizzonte sostanzialmente del tutto umano, pur nel suo essere piccolo-borghese.

Passando dalla vis viscerale del libro agli aspetti particolari, dobbiamo dire che l'asse, vero tronco portante di un frondoso rameggio, è la storia di Enzo e della cugina Agata. E questo si capisce fin dalle prime battute quando, incontratisi nella stanza del figlio dell'ingegnere, ossia di Enzo, cominciano i tocamenti e palpeggiamenti e umori sensuali. Sentiamo: «La ragazza accavallò la gamba. Adesso Enzo sentiva contro la sua la coscia calda della cugina attraverso il vestitino. La ragazza portava calzini corti che finivano sopra la caviglia, nella pelle ruvida e un po' screpolata delle gambe c'erano alcuni lividi e graffi fatti dai gatti, da qualche filo di ferro o rampicante nel giardino; e su uno stinco c'era un cerottino roseo per metà staccato che copriva un graffio più profondo o qualche taglietto».

Via via che gli anni si accavallano, in una miriade di avvenimenti e contatti umani, Enzo, in senescenza, si isola sempre più in campagna, in un suo podere, amando principalmente la natura. Mentre, per esempio, il baroncino Lanzafame si diverte a sparare ai passeri o anche agli asini, Enzo, oltre a ricordarsi della serie di rivoltelle che la predetta famiglia Lanzafame archiviava, guardava «da un balcone, alto su un grande vigneto che digradava verso il mare lontanissimo, da cui entrava una blanda luce di campagna».

Non so quanto rispecchiasse questo personaggio certe intimità segrete dello stesso Patti, ma di certo era un vinto, verghianamente parlando. E infatti, con acutezza, Sarah Zappulla Muscarà, che prefata il romanzo, richiama la lezione del Verga.

Insieme alla storia di Enzo, viene narrata quella di una costellazione di altri uomini, piccolo-borghesi, come Cannavò, o poveri cristi come il ragioniere che vive, anche lui solo, con due zie centenarie, nella pullulante vita di una Catania inizio-secolo chiusa nella miseria spirituale, sotto certi aspetti, ma a sua volta capace di tramandare il

senso della vita tragica che l'attanaglia. Il libro, per la felicità della scrittura, è di facile lettura. E ben ha fatto Michele Prisco ad accoglierlo nella sua collana e altrettanto bene ha fatto Sarah Zappulla Muscarà a proporglielo.

Giuseppe Bonaviri